

I GRANDI DE
L'OPERA

Claudio Monteverdi

L'ORFEO

Favola in musica
in un prologo e cinque atti
di
Alessandro Striggio figlio

DEAGOSTINI

L'ORFEO

PERSONAGGI

Orfeo	tenore
Euridice	soprano
Silvia, <i>ninfa</i>	soprano
Primo pastore	tenore
Caronte, <i>nocchiero e custode dell'Averno</i>	basso
Plutone, <i>re dell'Averno</i>	basso
Proserpina, <i>moglie di Plutone</i>	mezzosoprano
Apollo, <i>divino padre di Orfeo</i>	tenore
La Musica	soprano
La Speranza	soprano
Pastori, ninfe, spiriti	

TOCCATA

(che si suona avanti il levar de la tela tre volte con tutti gli strumenti)

PROLOGO

La Musica annuncia che narerà d'Orfeo, il semidio, che col suono della sua lira e col suo canto rese mansuete anche le bestie feroci e le cui preghiere furono esaudite persino nell'Averno.

LA MUSICA

Dal mio Parnasso amato a voi ne

[vegno,

Incliti eroi, sangue gentil de' regi,

Di cui narra la fama eccelsi pregi,

Né giunge al ver, perch'è troppo alto il

[segno.

Io la Musica son, ch'ai dolci accenti
So far tranquillo ogni turbato core,
Ed or di nobil ira ed or d'amore

Posso infiammar le più gelate menti.

Io, su cetera d'or, cantando soglio

Mortal orecchio lusingar talora,

E in questa guisa a l'armonia sonora

De la lira del ciel più l'alme invoglio.

Quinci a dirvi d'Orfeo mi sprona,

D'Orfeo, che trasse al suo cantar le fere,

E servo fe' l'inferno a sue preghiere,

Gloria immortal di Pindo e d'Elicona.

Or mentre i canti alterno, or lieti or

[mesti,

Non si mova augellin fra queste piante,

Né s'oda in queste rive onda sonante,

Ed ogni aretta in suo cammin s'arresti.

ATTO PRIMO

Un pastore chiama le ninfe e i pastori a festeggiare le nozze di Orfeo e di Euridice. Tra lieti canti si dirigono al tempio.

PASTORE I

In questo lieto e fortunato giorno
Ch'ha posto fine a gli amorosi affanni
Del nostro semideo, cantiam, pastori, in
[sì soavi accenti,
Che sian degni d'Orfeo nostri concenti.

Oggi fatta è pietosa
L'alma già sì sdegnosa
De la bella Euridice.
Oggi fatto è felice
Orfeo nel sen di lei, per cui già tanto
Per queste selve ha sospirato e
[pianto.

Dunque in sì lieto e fortunato giorno...

CORO DI NINFE E PASTORI

Vieni, Imeneo, deh, vieni,
E la tua face ardente
Sia quasi un sol nascente
Ch'apporti a questi amanti i dì sereni
E lunge omai disgombrare
De gli affanni e del duol gli orrori e
[l'ombre.

SILVIA, una Ninfa

Muse, onor di Parnasso, amor del cielo,
Gentil conforto a sconsolato core,
Vostre cetre sonore
Squarcino d'ogni nube il fosco velo;
E mentre oggi propizio al nostro Orfeo
Invochiam Imeneo
Su ben temperate corde,
Sia il vostro canto al nostro suon
[concorde.

CORO DI NINFE E PASTORI

Lasciate i monti,
Lasciate i fonti,
Ninfe vezzose e liete,
E in questi prati
Ai balli usati,
Vago il bel piè rendete.
Qui miri il sole
Vostre carole
Più vaghe assai di quelle
Ond'a la luna,
La notte bruna,
Danzano in ciel le stelle.
Lasciate i monti...
Poi di bei fiori
Per voi s'onori
Di questi amanti il crine,
Ch'or dei martiri
Dei loro desiri
Godon beati al fine.

PASTORE II

Ma tu, gentil cantor, s'a' tuoi lamenti
Già festi lagrimare queste campagne,
Perch'ora al suon de la famosa cetra
Non fai teco gioir le valli e i poggi?
Sia testimon del core
Qualche lieta canzon che detti amore.

ORFEO

Rosa del ciel, vita del mondo e degna
Prole di lui che l'universo affrena,
Sol, che 'l tutto cirondi e 'l tutto miri,
Da gli stellanti giri,
Dimmi, vedesti mai
Di me più lieto e fortunato amante?
Fu ben felice il giorno,
Mio ben, che pria ti vidi,
E più felice l'ora
Che per te sospirai,
Poiché al mio sospirar tu sospirasti;
Felicissimo il punto

Che la candida mano,
 Pegno di pura fede, a me porgesti.
 Se tanti cori avessi
 Quanti occhi ha il ciel eterno e quante
 [chiome

Han questi colli ameni il verde maggio,
 Tutti colmi sarieno e traboccanti
 Di quel piacer ch'oggi mi fa contento.

EURIDICE

Io non dirò qual sia
 Nel tuo gioir, Orfeo, la gioia mia,
 Ché non ho meco il core,
 Ma teco stassi in compagnia d'amore.
 Chiedilo dunque a lui s'intender brami
 Quanto lieta gioisca e quanto t'ami.

CORO DI NINFE E PASTORI

Lasciate i monti,
 Lasciate i fonti,
 Ninfe vezzose e liete,
 E in questi prati
 Ai balli usati,
 Vago il bel piè rendete.
 Qui miri il sole
 Vostre carole
 Più vaghe assai di quelle
 Ond' a la luna,
 La notte bruna,
 Danzano in ciel le stelle.
 Vieni, Imeneo, deh, vieni,
 E la tua face ardente
 Sia quasi un sol nascente

Ch'apporti a questi amanti i dì sereni
 E lunge omai disgombrare
 De gli affanni e del duol gli orrori e
 [l'ombre.

PASTORE I

Ma se il nostro gioir dal ciel deriva,
 Come dal ciel ciò che quaggiù
 [n'incontra,

Giusto è ben che devoti
 Gli offriamo incensi e voti.
 Dunque al tempio ciascun rivolga i
 [passi
 A pregar lui ne la cui destra è il mondo,
 Che lungamente il nostro ben conservi.

NINFE E PASTORI

Alcun non sia che disperato in preda
 Si doni al duol, benché talor n'assaglia
 Possente sì che nostra vita inforsa.
 Ché, poi che nembro rio gravido il seno
 D'atra tempesta inorridito ha il mondo,
 Dispiega il sol più chiaro i rai lucenti.
 E dopo l'aspro gel del verno ignudo
 Veste di fior la primavera i campi.

CORO DI NINFE E PASTORI

Ecco Orfeo, cui pur dianzi
 Furon cibo i sospir, bevanda il pianto.
 Oggi felice è tanto
 Che nulla è più che da bramar gli
 [avanzi.

ATTO SECONDO

Mentre Orfeo canta il raggiungimento del suo amore accorre Silvia, la compagna di Euridice, con la notizia della sua morte improvvisa. Silvia riferisce come l'amica è stata morsa da un serpente mentre coglieva fiori sul prato e come è spirata nelle sue braccia. Orfeo disperato invoca la morte; i pastori accorrono cantando lamenti sul fatto doloroso.

ORFEO

Ecco pur ch'a voi ritorno,
Care selve e piagge amate,
Da quel sol fatte beate
Per cui sol mie notti han giorno.

PASTORE I

Mira ch'a sé n'alletta
L'ombra, Orfeo, di quei faggi,
Or che infocati raggi
Febo dal ciel saetta.
Su quell'erbose sponde
Posiamci, e in vari modi
Ciascun sua voce snodi
Al mormorio de l'onde.

NINFE E PASTORI

In questo prato adorno
Ogni selvaggio nume
Sovente ha per costume
Di far lieto soggiorno.
Qui Pan, dio dei pastori,
S'udì talor dolente
Rimembrar dolcemente
Suoi sventurati amori.
Qui le Napée vezzose,
Schiera sempre fiorita,
Con le candide dita

Fur viste a coglier rose.
Dunque fa' degni, Orfeo,
Del suon de la tua lira
Questi campi ove spira
Aura d'odor sabeo.

ORFEO

Vi ricorda, o boschi ombrosi,
Dei miei lunghi aspri tormenti,
Quando i sassi ai miei lamenti
Rispondean fatti pietosi?
Dite, allor non vi sembrai
Più d'ogni altro sconcolato?
Or fortuna ha stil cangiato
Ed ha volto in festa i guai.
Vissi già mesto e dolente;
Or gioisco e quegli affanni
Che sofferti ho per tanti anni
Fan più caro il ben presente.
Sol per te, bella Euridice,
Benedico il mio tormento;
Dopo il duol si è più contento,
Dopo il mal si è più felice.

PASTORE I

Mira, deh mira, Orfeo, che d'ogni
[intorno]
Ride il bosco e ride il prato;
Segui pur col plettro aurato
D'addolcir l'aria in sì beato giorno.

SILVIA

Ahi, caso acerbo!
Ahi, fato empio e crudele!
Ahi, stelle ingiuriose!
Ahi, cielo avaro!

PASTORE III

Qual suon dolente il lieto di perturba?

SILVIA

Lassa, dunque debb'io,
Mentre Orfeo con sue note il ciel
[consola,
Con le parole mie passargli il core?

PASTORE II

Questa è Silvia gentile,
Dolcissima compagna
De la bella Euridice; oh quanto è in
[vista
Dolorosa; or che fia? Deh, sommi dei,
Non torcete da noi benigno il guardo.

SILVIA

Pastor, lasciate il canto,
Ch'ogni nostr'allegrezza in doglia è
[volta.

ORFEO

Donde vieni? Ove vai?
Ninfa, che porti?

SILVIA

A te ne vengo, Orfeo,
Messaggiera infelice,
Di caso più infelice e più funesto.
La tua bella Euridice...

ORFEO

Ohimé, che odo?

SILVIA

... la tua diletta sposa è morta.

ORFEO

Ohimé!

SILVIA

In un fiorito prato
Con l'altre sue compagne

Giva cogliendo fiori
Per farne una ghirlanda a le sue
[chiome,

Quando angue insidioso,
Ch'era fra l'erbe ascoso,
Le punse un piè con velenoso dente.
Ed ecco immantinente

Scolorirsi il bel viso e nei suoi lumi
Sparir quei lampi, ond'ella al sol fea
[scorno.

Allor, noi tutte sbigottite e meste
Le fummo intorno, richiamar tentando
Gli spirti in lei smarriti
Con l'onda fresca e con possenti carmi;
Ma nulla valse, ah! lassa,
Ch'ella i languidi lumi alquanto

[aprendo,

E te chiamando, Orfeo.
Dopo un grave sospiro,
Spirò fra queste braccia; ed io rimasi
Piena il cor di pietade e di spavento.

PASTORE III

Ahi, caso acerbo!
Ahi, fato empio e crudele!
Ahi, stelle ingiuriose!
Ahi, cielo avaro!

PASTORE I

A l'amara novella
Rassembra l'infelice un muto sasso
Che per troppo dolor non può dolersi.

PASTORE III

Ahi, ben avrebbe un cor di tigre o
[d'orsa
Chi non sentisse del tuo mal pietade,
Privo d'ogni tuo ben, misero amante.

ORFEO

Tu sei morta, mia vita, ed io respiro?
Tu sei da me partita
Per mai più non tornare, ed io

[rimango?

No, che se i versi alcuna cosa ponno,

N'andrò sicuro ai più profondi abissi,
 E, intenerito il cor del re de l'ombre,
 Meco trarrotti a riveder le stelle;
 O, se ciò negherammi empio destino,
 Rimarrò teco in compagnia di morte.
 Addio terra, addio cielo e sole, addio.

CORO DI NINFE E PASTORI

Ahi, caso acerbo!
 Ahi, fato empio e crudele!
 Ahi, stelle ingiuriose!
 Ahi, cielo avaro!
 Non si fidi uom mortale
 Di ben caduco e frale
 Che tosto fugge, e spesso
 A gran salita il precipizio è presso.

SILVIA

Ma io, ch'in questa lingua
 Ho portato il coltello
 Ch'ha svenata ad Orfeo l'anima amante,
 Odiosa ai pastori ed alle ninfe,
 Odiosa a me stessa, ove m'ascondo?
 Nottola infausta, il sole
 Fuggirò sempre e in solitario speco
 Menerò vita al mio dolor conforme.

NINFE E PASTORI

Chi ne consola, ah! lassi?
 O pur, chi ne concede

Negli occhi un vivo fonte
 Da poter lagrimar come conviensi
 In questo mesto giorno,
 Quanto più lieto già tant'or più mesto?
 Oggi turbo crudele
 I due lumi maggiori
 Di queste nostre selve,
 Euridice ed Orfeo,
 L'una punta da l'angue.
 L'altro dal duol trafitto, ah! lassi, ha

[spenti.

Ahi, caso acerbo!
 Ahi fato empio e crudele!
 Ahi, stelle ingiuriose!
 Ahi, cielo avaro!
 Ma dove, ah, dove or sono
 De la misera ninfa
 Le belle e fredde membra,
 Dove suo degno albergo
 Quella bell'alma elesse
 Ch'oggi è partita in su 'l fiorir dei
 [giorni?

Andiam, pastori, andiamo
 Pietosi a ritrovarle
 E di lagrime amare
 Il dovuto tributo
 Per noi si paghi almeno al corpo
 [esangue.

Ahi, caso acerbo!
 Ahi, fato empio e crudele!
 Ahi, stelle ingiuriose!
 Ahi, cielo avaro!

ATTO TERZO

Orfeo vien condotto dalla Speranza all'ingresso dell'Averno, dove essa deve rimanere. Orfeo placa col suo canto Caronte, nocchiero e custode dell'Averno che cade in un sonno profondo, così che Orfeo può attraversare con la barca il fiume infernale.

ORFEO

Scorto da te, mio nume
Speranza, unico bene
Degli afflitti mortali, omai son giunto
A questi mesti e tenebrosi regni
Ove raggio di sol giammai non giunse.
Tu, mia compagna e duce
In così strane e sconosciute vie
Reggesti il passo debole e tremante,
Ond'oggi ancora spero
Di riveder quelle beate luci
Che sole a gli occhi miei portan il
[giorno.

SPERANZA

Ecco l'atra palude, ecco il nocchiero
Che trae gli ignudi spirti e l'altra riva
Dove ha Pluton de l'ombre il vasto
[impero.
Oltre quel nero stagno, oltre quel fiume,
In quei campi di pianto e di dolore,
Destin crudele ogni tuo ben t'asconde.
Or d'uopo è d'un gran core e d'un bel
[canto.

Io fin qui t'ho condotto, or più non lice
Teco venire, ché amara legge il vieta,
Legge iscritta col ferro in duro sasso
De l'ima reggia in su l'orribil soglia,
Che in queste note il fiero senso
[esprime:
Lasciate ogni speranza, voi ch'entrate.

Dunque, se stabilito hai pur nel core
Di porre il piè nella città dolente,
Da te men fuggo e torno
A l'usato soggiorno.

ORFEO

Dove, ah, dove te'n vai,
Unico del mio cor dolce conforto?
Poiché non lunge omai
Del mio lungo cammin si scopre il
[porto,
Perché ti parti e m'abbandoni, ahi,
[lasso,
Sul periglioso passo?
Qual bene or più m'avanza
Se fuggi tu, dolcissima Speranza?

CARONTE

O tu ch'innanzi morte a queste rive
Temerario te'n vieni, arresta i passi;
Solcar quest'onde ad uom mortal non
[dassi,
Né può coi morti albergo aver chi vive.
Ché vuoi forse, nemico al mio signore,
Cerbero trar de la tartaree porte?
O rapir brami sua cara consorte,
D'impudico desire acceso il core?
Pon freno al folle ardir, ch'entr' al mio
[legno
Non accorrò più mai corporea salma,
Si de gli antichi oltraggi ancor ne l'anima
Serbo acerba memoria e giusto sdegno.

ORFEO

Possente spirto, e formidabil nume,
Senza cui far passaggio a l'altra riva
Alma da corpo sciolta invan presume.
Non vivo io, no, che poi di vita è priva
Mia cara sposa, il cor non è più meco,
E senza cor com'esser può ch'io viva?
A lei volto ho il cammin per l'aer cieco,

A l'inferno non già, ch'ovunque stassi
Tanta bellezza il paradiso ha seco.
Orfeo son io, che d'Euridice i passi
Segue per queste tenebrose arene,
Ove giammai per uom mortal non

[vassi.]

O de le luci mie luci serene,
S'un vostro sguardo può tornarmi in
[vita,

[ponno.]

Ahi, chi niega il conforto a le mie pene?
Sol tu, nobile Dio, puoi darmi aita,
Né temer dei, ché sopra un'aurea cetra
Sol di corde soavi armo le dita
Contra cui rigida alma invan s'impetra.

Da te, cor mio, lontano,
Chiami tuo nome invano,
E pregando e piangendo io mi consumi?
Rendetemi il mio ben, Tartarei Numi.
Ei dorme, e la mia cetra,
Se pietà non impetra
Ne l'indurato core, almen il sonno
Fuggir al mio cantar gli occhi non

Su, dunque, a che più tardo?
Tempo è ben d'approdar su l'altra
[sponda,

S'alcun non è ch'il nieghi.
Vaglia l'ardir se foran vani i prieghi.
E vago fior del tempo l'occasion
Ch'esser dee colta a tempo.

*(Qui entra nella barca e passa
cantando.)*

Mentre versan quest'occhi amari fiumi,
Rendetemi il mio ben, Tartarei Numi!

CARONTE

Ben mi lusinga alquanto
Dilettandomi il core,
Sconsolato cantore,
Il tuo pianto 'l tuo canto.
Ma lunge, ah, lunge sia da questo petto
Pietà, di mio valor non degno affetto.

CORO DI SPIRITI

Nulla impresa per uom si tenta invano,
Né contr'a lui più sa natura armarse.
Ei de l'instabil piano
Arò gli ondosi campi e'l seme sparse
Di sue fatiche, ond'aurea messe

[accolse.]

ORFEO

Ahi, sventurato amante!
Sperar dunque non lice
Ch'odan miei prieghi i cittadin
[d'Averno?

Quinci, perché memoria
Vivesse di sua gloria,
La fama a dir di lui sua lingua sciolse,
Ch'ei pose freno al mar con fragil legno,
Che sprezzò d'Austro e d'Aquilon lo
[sdegno.

Onde, qual ombra errante
D'insepolto cadavere e infelice,
Privo sarò del cielo e de l'inferno?
Così vuol empia sorte
Ch'in quest'orror di morte

ATTO QUARTO

*Commosa dalle preghiere d'Orfeo,
Proserpina prega il suo consorte di
permettere che Euridice segua Orfeo.
Plutone pone come condizione che Orfeo
per la via dell'Averno non si volti a
guardarla. Mentre Orfeo cantando percorre
la via è preso dal dubbio che l'amata non lo
segua e, quando sente uno strepito
misterioso, non può resistere alla
tentazione e si volta. Subito l'ombra di
Euridice scompare e Orfeo deve tornare
solo sulla Terra.*

PROSERPINA

Signor, quell'infelice
Che per queste di morte ampie

[campagne

Va chiamando Euridice
Ch'udito hai pur tu dianzi
Così soavemente lamentarsi,
Mossa ha tanta pietà dentro al mio core
Ch'un'altra volta io torno a porger

[pieghi

Perché il tuo nume al suoregar si

[pieghi.

Deh, se da queste luci
Amorosa dolcezza unqua traesti,
Se ti piacque il seren di questa fronte
Che tu chiami tuo cielo, onde mi giuri
Di non invidiar sua sorte a Giove,
Pregoti, per quel foco
Con cui già la grand'alma Amor

[t'accese,

Fa' ch'Euridice torni
A goder di quei giorni
Che trar solea vivendo in feste e in
E del misero Orfeo consola il pianto.

[canto,

PLUTONE

Benché severo ed immutabil fato
Contrasti, amata sposa, i tuoi desiri,
Pur nulla omai si nieghi
A tal beltà congiunta a tanti prieghi.
La sua cara Euridice
Contra l'ordin fatale Orfeo ritrovi;
Ma pria che tragga il piè da questi abissi
Non mai volga ver lei gli avidi lumi,
Ché di perdita eterna
Gli fia certa cagion un solo sguardo.
Io così stabilisco. Or nel mio regno
Fate, o ministri, il mio voler palese,
Sì che l'intenda Orfeo
E l'intenda Euridice,
Né di cangiarlo altrui sperar più lice.

SPIRITO I

O de gli abitator de l'ombre eterne
Possente re, legge ne fia tuo cenno,
Ché ricercar altre cagioni interne
Di tuo voler nostri pensier non denno.

SPIRITO II

Trarrà da queste orribili caverne
Sua sposa Orfeo, s'adopererà suo
[ingegno
Sì che nol vinca giovenil desio,
Né i gravi imperi suoi sparga d'oblio?

PROSERPINA

Quali grazie ti rendo
Or ché sì nobil dono
Concedi a' prieghi miei, signor cortese?
Sia benedetto il di che pria ti piacqui,
Benedetta la preda e 'l dolce inganno,
Poiché, per mia ventura
Feci acquisto di te perdendo il sole.

PLUTONE

Tue soavi parole d'amor l'antica piaga
Rinfrescar nel mio core;

Così l'anima tua non sia più vaga
Di celeste diletto
Sì ch'abbandoni il marital tuo letto.

(Qui si volta Orfeo.)
O dolcissimi lumi, io pur vi veggio,
Io pur: ma quale eclissi, ohimé,
[v'oscura?

CORO DI SPIRITI

Pietade, oggi, e amore
Trionfan ne l'inferno.

SPIRITO II
Rott'hai la legge, e se' di grazia indegno.

SPIRITO I

Ecco il gentil cantore,
Che sua sposa conduce al ciel superno.

EURIDICE
Ahi, vista troppo dolce e troppo amara;
Così per troppo amor dunque mi perdi?
Ed io, misera, perdo
Il poter più godere
E di luce e di vita, e perdo insieme
Te, d'ogni ben più caro, o mio consorte.

ORFEO

Qual onor di te fia degno,
Mia cetra onnipotente,
S'hai nel tartareo regno
Piegar potuto ogni indurata mente?
Luogo avrai fra le più belle
Imagini celesti
Ond'al tuo suon le stelle
Danzeranno in giri or tardi or presti.
Io per te felice appieno,
Vedrò l'amato volto,
E nel candido seno
De la mia donna oggi sarò raccolto.
Me mentre io canto, ohimé; chi

SPIRITO I
Torna a l'ombre di morte,
Infelice Euridice,
Né più sperar di riveder le stelle,
Ch'omai fia sordo a' prieghi tuoi
[l'inferno.

Ch'ella mi segua? Ohimé, chi mi
[m'assicura
[nasconde

ORFEO
Dove te'n vai, mia vita? Ecco, io ti seguo
Ma chi me 'l niega, ohimé? sogno o
[vaneggio?

De l'amate pupille il dolce lume?
Forse d'invidia punte
Le deità d'Averno,
Perch'io non sia quaggiù felice appieno
Mi tolgono il mirarvi,
Luci beate e liete,
Che sol col guardo altrui bear potete?
Ma che temi, mio core?
Ciò che vieta Pluton, comanda Amore.
A nume più possente,
Che vince uomini e dei,
Ben ubbidir dovei.

Qual occulto poter di questi orrori,
Da questi amati orrori
Mal mio grado mi tragge e mi conduce
A l'odiosa luce?

(Qui si fa strepito dietro la tela.)

Ma che odo, ohimé lasso?
S'arman forse a' miei danni
Con tal furor le Furie innamorate
Per rapirmi il mio ben? Ed io 'l consento?

CORO DI SPIRITI
È la virtude un raggio
Di celeste bellezza,
Pregio de l'anima ond'ella sol s'apprezza
Questa di tempo oltraggio
Non teme, anzi maggiore
Ne l'uom rendono gli anni il suo
[splendore.

Orfeo vinse l'inferno e vinto poi
Fu da gli affetti suoi.
Degno d'eterna gloria
Fia sol colui ch'avrà di sé vittoria.

ATTO QUINTO

Orfeo è ritornato in Tracia e si abbandona al suo dolore solitario. Apollo gli appare, placa il suo dolore per la perdita d'Euridice e gli promette l'immortalità. Mentre Apollo cantando sale al cielo con Orfeo, le ninfe e i pastori sciolgono un lieto canto.

ORFEO

Questi i campi di Tracia, e quest'è il loco
Dove passommi il core
Per l'amara novella il mio dolore.

Poi, che non ho più speme

Di ricovrar pregando,

Piangendo e sospirando

Il perduto mio bene,

Che poss'io più se non volgermi a voi,

Selve soavi, un tempo

Conforto a' miei martir, mentre al ciel

[piacque

Per farvi per pietà meco languire

Al mio languire?

Voi vi doleste, o monti, e lagrimaste,

Voi, sassi, al dipartir del nostro sole,

Ed io con voi lagrimerò mai sempre,

E mai sempre darommi, ahi doglia, ahi

[pianto!

ECO

Ahi pianto!

ORFEO

Cortese Eco amorosa,

Che sconsolata sei

E consolar mi vuoi ne' dolor miei,

Benché queste mie luci

Sien già per lagrimar fatte due fonti,

In così grave mia fera sventura
Non ho pianto però tanto che basti.

ECO

Basti!

ORFEO

Se gli occhi d'Argo avessi,

E spandessero tutti un mar di pianto,

Non fora il duol conforme a tanti guai.

ECO

Ahi!

ORFEO

S'hai del mio mal pietade io ti ringrazio
Di tua benignitade.

Ma mentr'io mi querelo,

Deh, perché mi rispondi

Sol con gli ultimi accenti?

Rendimi tutti integri i miei lamenti.

Ma tu, anima mia, se mai ritorna

La tua fredd'ombra a queste amiche

[piagge,

Prendi da me queste tue lodi estreme,

Ch'or a te sacro la mia cetra e 'l canto,

Come a te già sopra l'altar del core

Lo spirto acceso in sacrificio offersi.

Tu bella fusti e saggia, e in te ripose

Tutte le grazie sue cortese il cielo,

Mentre ad ogn'altra de' suoi don fu

[scarso.

D'ogni lingua ogni lode a te conviensi

Ch'albergasti in bel corpo alma più

[bella,

Fastosa men quanto d'onor più degna.

Or l'altre donne son superbe e perfide

Vèr chi le adora, dispietate instabili,

Prive di senno e d'ogni pensier nobile,

Ond'a ragion opra di lor non lodansi;

NON IN VENDITA. Allegato al fasc. 1 del Vol. I
de "I GRANDI DE L'OPERA"
ISTITUTO GEOGRAFICO DE AGOSTINI
Stampa Officine Grafiche De Agostini, Novara - 1990

Jacopo Tore